



Stazione di Napoli. Il signor Emanuele torna ogni tanto a bere un caffè con gli amici che gli hanno ridato la dignità perduta. La sua è una storia dolorosa. Vittima di violenza sessuale da adolescente, consumata tra le mura domestiche, era fuggito da casa e aveva vissuto nel degrado della strada, tra alcol e droga. In seguito allo stato di salute compromesso era stato riconosciuto invalido con la nomina di un tutore che però, invece di occuparsi di lui, ne aveva approfittato. Nel dicembre 2007 contatta l'Help Center che opera nella stazione Garibaldi e da lì si apre nella sua vita una nuova fase. Oggi il signor Emanuele ha ricostruito un legame con la sorella, vive in un monolocale che lei le ha affittato, svolge una vita indipendente, seguito con affetto dalla famiglia e con competenza dai servizi sociali.

VITE IN STAZIONE

**LUOGHI DI TRANSITO MA SPESO LUOGHI
DI DIMORA PER CHI HA PERSO TUTTO.
L'IMPEGNO DEGLI HELP CENTER**

Rimini. Una ragazza di Ferrara è ferma in stazione da tempo, non mangia e rifiuta qualsiasi tipo di aiuto, anche quando è inverno, c'è la neve e fa freddo. Neanche una tazza di tè riesce a scaldarle il cuore. Solo la necessità di usare il computer la

fa avvicinare all'Help Center presente in stazione. I rapporti non sono facili finché, con l'aiuto della polizia, si scopre che la ragazza era seguita dal Centro di salute mentale di Bologna. Si può avviare così l'iter adatto a gestire la sua situazione.

Ahmad Bilal, invece, è un onesto muratore con moglie e tre figli. Perde il lavoro, di conseguenza la casa, e trova sistemazione in un'unica stanza presso una struttura di padri evangelici. Si rivolge all'Help Center di Bologna per avere buoni viveri. Il contatto frutta sia l'inserimento di un figlio, diplomato in un istituto tecnico, in un tirocinio formativo di 200 ore che si conclude con un'assunzione, e sia un lavoro per il padre che consente alla famiglia di rientrare nelle graduatorie comunali per avere un alloggio.

Roberto, calabrese di 73 anni, è un anziano senza dimora, psicotico. Al binario 6 della stazione Termini di Roma consuma i suoi pasti, al binario 11 dorme. Così per 25 anni, otto dei quali "corteggiato" dagli operatori dell'Help Center della capitale, senza successo, ma anche senza resa. Roberto, però, non ne vuole sapere di essere aiutato fino al sopraggiungere di una malattia seria. Si tenta il tutto per il tutto per intervenire e non si riesce ad evitare un accertamento sanitario obbligatorio che però dà esito positivo. Oggi Roberto segue una terapia farmacologica cardiaca ed antipsicotica, vive in un centro d'accoglienza gestito dalle suore missionarie della

carità, è un cittadino visibile anche giuridicamente perché in possesso di regolare documento.

Vite in stazione raccontate nel Rapporto annuale dei centri di ascolto e orientamento presenti nelle stazioni ferroviarie italiane denominati Help Center: 14 quelli aperti mentre altri 10 sono in fase di apertura. Le abbiamo scorte anche nei nostri viaggi per le vacanze (chi ha avuto la fortuna di farle): in mezzo ai binari le tracce inequivocabili di una presenza umana che trasforma panchine in giacigli di fortuna, tettoie in ripari dalle intemperie o dal soleone.

A questo disagio di diversa origine – economica, sociale, sanitaria – tentano di dare risposta gli Help Center, centri, appunto, presenti nelle grandi o meno grandi stazioni, dal nord al sud del Paese. Il 74 per cento dei 26 mila utenti dello scorso anno è di origine straniera, ma ben il 26 per cento è costituito da italiani, vittime della crisi: è in aumento, in-

fatti, il numero dei disoccupati che chiede aiuto.

Un'attività multiforme, quella degli Help Center, che ha assunto una centralità nella gestione del disagio, non solo per le caratteristiche del servizio, vicino agli utenti e in relazione coi vari soggetti istituzionali interessati, ma anche per una peculiarità che caratterizza gli operatori, dai quali risulterà difficile sentirsi dire: «Questo non ci compete». Una prossimità umana, prima di tutto, che fa già la differenza. Anche perché non è scontato che chi vive in stazione sia disponibile a farsi aiutare. Dicono infatti i redattori del Rapporto: «Spesso nelle persone senza dimora la malattia, la depressione, la frustrazione hanno scavato così in profondità da rendere indifferente, se non addirittura insopportabile, qualsiasi forma di aiuto. Talvolta si debbono abbattere muri di diffidenza spessi di anni di tradimenti e cattiverie, per far breccia nei quali occorrono altrettanti anni di tentativi quotidiani. Il denominatore comune di queste storie, a prescindere dal loro finale, è il tempo lungo. Pazienza e costanza possono portare a qualche risultato. Tardivo, minimo, antieconomico magari, ma che non si raggiungerebbe altrimenti».

Tutto in un carrello. Spesso è così che vivono i senza fissa dimora, con le stazioni ferroviarie come casa.



Domenico Salmaso

